

APPUNTI SUI LIMITI ALTIMETRICI NEL GRUPPO DEL M. CIVETTA

Il gruppo del M. Civetta, che domina imponente la valle del Cordevole, raggiunge la sua maggiore altezza, con *m* 3218, nell'omonima cima, intorno alla quale si elevano numerose altre vette di altezza superiore ai 2000 e anche ai 2500 *m*.

I terreni più antichi che affiorano nel gruppo (1) sono rappresentati da una formazione di dolomie cariate, calcari scuri e marne cineree, riferibili al Permiano superiore; tali terreni passano gradatamente al complesso noto col nome di « strati di Werfen ». Questi sono costituiti soprattutto da arenarie variegate, ora più argillose, ora più calcaree, a volte micacee e con impronte di lamellibranchi.

Dagli strati werfeniani si passa a quelli dell'Anisico, costituiti prevalentemente da calcari marnosi. Seguono marne e calcari con intercalazioni di pietre verdi, attribuibili al Ladinico inferiore, noti col nome di « strati di Livinallongo ». Il Ladinico medio e superiore è costituito prevalentemente da materiali piroclastici (tufi compatti o conglomeratici).

Dai terreni del Ladinico si passa a un complesso arenaceo-argilloso raibliano e calcareo-dolomitico infraraibliano. Sopra questo potente zoccolo ha inizio la « dolomia principale » del Norico, bianca, omogenea, con stratificazione minuta e regolare. Sovrapposti a questa, infine, si riscontrano i calcari liasici, in strati compatti.

La natura delle rocce della parte più elevata del gruppo dà origine a pareti levigate ed uniformi sul versante ovest, donde ap-

(1) Tutto il gruppo è stato oggetto di numerosi studi geologici da parte di T. TARAMELLI, studi che furono poi raccolti nei suoi *Appunti geologici sulla Provincia di Belluno*, in « Atti della Soc. Ital. di Scienze Naturali », Milano, 1879, fasc. 3 e 4; e di un fondamentale studio di B. CASTIGLIONI, *Il gruppo della Civetta (Alpi Dolomitiche)*, Padova, 1931.

punto la ben nota difficoltà alpinistica della parete nord-ovest (2), mentre il versante opposto è caratterizzato da gradini inclinati verso est.

Nel gruppo del M. Civetta si osservano anche delle formazioni quaternarie; tra queste sono alcuni depositi morenici, particolarmente evidenti presso Agordo, in forma di cordoni non molto estesi. Morene più recenti si trovano poi presso piccoli ghiacciai.

Frequenti allo sbocco di alcune valli laterali i coni di deiezione. Infine, ampie fasce detritiche si osservano alla base di qualche parete.

I caratteri morfologici del gruppo sono connessi alla natura dei terreni e alle vicende tettoniche alle quali sono stati sottoposti. Pertanto, l'azione della degradazione subaerea non avrebbe fatto altro che esaltare una morfologia primitiva, meglio delineando una preesistente forma potenziale del gruppo.

Inoltre esiste una precisa corrispondenza tra le linee direttrici del rilievo e l'andamento delle principali incisioni vallive, in quanto l'erosione delle acque avrebbe scelto le linee di minore resistenza.

Una generalizzazione del motivo architettonico del gruppo non è certo facile: esso nasconde infatti, attraverso l'apparente semplicità, un insieme complesso, risultante da elementi variamente contorti e sospinti.

Considerando il gruppo del M. Civetta limitato press'a poco ad ovest dal corso del Cordevole, ad est dalla Valle di Pecol, a nord dalla Forcella d'Alleghe e a sud dalla Conca di Agordo, esso avrebbe press'a poco un perimetro di una cinquantina di *km*. Tale perimetro nei pressi della Forcella d'Alleghe raggiunge una altezza di 1820 *m*, mentre nei dintorni dell'abitato di Agordo scende a poco più di 600 *m*.

La superficie della base così delimitata risulta di un centinaio di *kmq*.

Quasi tutta quest'area si trova ad altezze molto elevate: infatti, avendola suddivisa in fasce altimetriche di 100 in 100 *m*, mi è risultato che l'area compresa tra i 600 e i 700 *m* è solo l'1,2% di

(2) Nella « Riv. del C.A.I. », Torino, 1929, pp. 153-179, l'itinerario per via diretta di tale parete è definito « estremamente difficile ».

quella complessiva, mentre l'area compresa tra i 1900 e i 2000 *m* rappresenta il 7,8% dell'area totale.

Ben il 21,1% di questa è costituito dalla fascia compresa fra i 2100 e i 3200 *m*; ma poiché a tali altezze si trova per lo più roccia nuda, o con magrissima vegetazione, la ripartizione in fasce altimetriche di 100 in 100 metri l'ho arrestata all'altezza di 2100 *m*, e di qui ai 3200 *m* ho fatto un computo complessivo della superficie, senza alcuna ripartizione altimetrica di essa.

* * *

Nel gruppo del M. Civetta i boschi sono costituiti in prevalenza da pino mugo e resinose d'alto fusto, tra le quali predominano il larice e l'abete rosso.

Il bosco di castagni occupa una ristretta superficie, soltanto nella parte meridionale del territorio, e più precisamente nella zona a nord del centro abitato di Agordo.

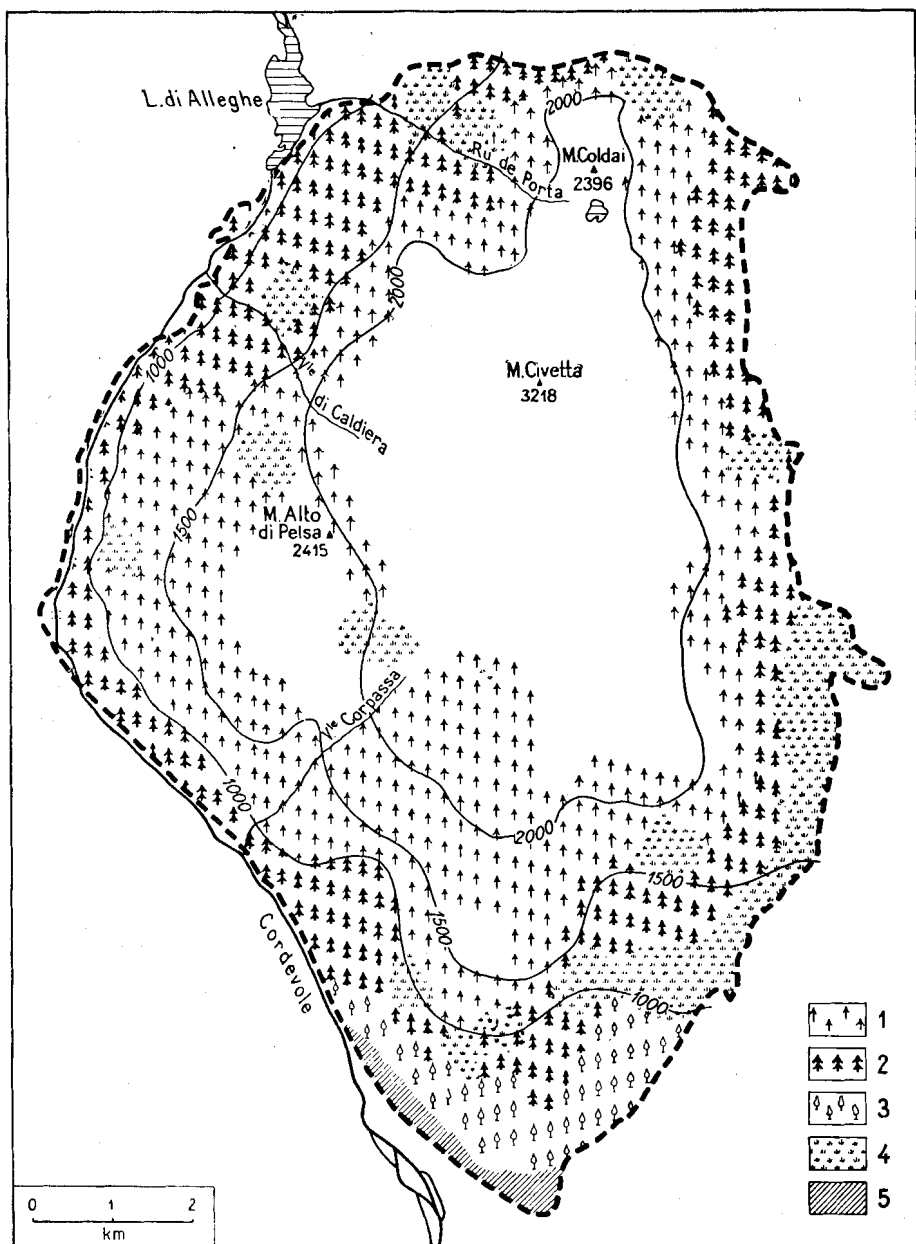
La più estesa formazione vegetale è quella del pino mugo, il quale può trovarsi solo oppure misto a larici. Tale formazione, più arbustiva che arborea, costituisce in genere una larga fascia intorno alle grandi masse rocciose di maggiore altezza; il limite altimetrico inferiore è a circa 1000 *m* sul versante occidentale del gruppo, e a 1800 *m* su quello orientale.

La notevole differenza (800 *m*) che si osserva tra questi limiti inferiori dipende dal fatto che la configurazione del versante occidentale, con pareti rocciose quasi a picco, solo al di sotto dei 1400-1600 *m* permette l'insediarsi della vegetazione.

Il limite superiore del pino mugo è, nel complesso, piuttosto elevato; raggiunge, infatti, un massimo di 2100 *m*. Anche per esso si osserva una notevole divergenza tra il versante occidentale e quello orientale; infatti il pino mugo raggiunge nel primo solo i 1500 *m* di altitudine, mentre nell'altro si spinge ai 2100 *m*.

Una larga fascia continua coperta da pino mugo si trova tutto intorno alle elevate pareti rocciose del gruppo; al di sopra di essa non esiste che vegetazione erbacea.

La formazione di pino mugo non raggiunge estensioni notevoli tra 1100 e 1300 *m*; si presenta invece ben più rilevante tra i 1300 e i 1500 *m*, per diminuire poi fino a quota 1700, da dove,



DISTRIBUZIONE DELLA VEGETAZIONE NEL GRUPPO DEL M. CIVETTA.

1, formazioni di pino mugo; 2, id. di conifere d'alto fusto; 3, id. di castagno;
4, prati e pascoli; 5, seminativi.

fino ai 2000 *m*, aumenta di nuovo progressivamente, costituendo la formazione vegetale tipica di quelle altezze.

Il bosco di conifere d'alto fusto, come ho già detto, è essenzialmente costituito da larice e abete rosso; esso rappresenta una delle maggiori formazioni vegetali della regione e anche una delle più interessanti dal punto di vista economico.

La proporzione tra abete rosso e larice è, all'incirca, di 2/3 a 1/3; ad essi si unisce spesso qualche individuo di pino silvestre e, tra le latifoglie, si uniscono il faggio, il frassino, l'ontano verde e l'acero. Il bosco di conifere d'alto fusto forma una fascia intorno a tutto il gruppo, tra gli 800 e i 1700 *m*; questa ampia formazione boschiva rimane interrotta unicamente nella parte sud-ovest dell'area considerata e, più precisamente, nel tratto compreso tra il territorio del comune di Taibon e quello di Cencenighe, dove i versanti molto ripidi non concedono in nessun modo alla vegetazione arborea di affermarsi su di essi. In tale tratto, oltre i 1500 *m* c'è la nuda roccia, e tra i 1000 e i 1500 *m* può vivere soltanto vegetazione erbacea e arbustiva, costituita da pino mugo. Il bosco di conifere d'alto fusto pertanto può insediarsi solo nella fascia compresa tra gli 800 e i 1000 metri di altezza.

Caratteristica di questo tratto della formazione boschiva è che essa è costituita prevalentemente da larice, il quale, avendo una radice tipicamente fittonante, può trovare sufficiente appoggio nel terreno, anche se si presenta ripido o scosceso.

Come per la formazione del pino mugo, anche i limiti altimetrici del bosco di conifere d'alto fusto sono notevolmente differenti nei due versanti del gruppo. Il limite inferiore è infatti a 800 *m* nel versante rivolto alla valle del Cordevole, e a 1450 *m* in quello dello Zoldano; il limite superiore è invece a 1000 *m* nel primo e a 1600 *m* nel secondo; la quota di 1700 *m*, che è la massima, è raggiunta solamente nella zona a nord di Agordo, cioè nella parte meridionale del territorio preso in esame.

La massima estensione di bosco d'alto fusto è compresa fra i 1400 e i 1500 *m* di altezza; tale estensione si mantiene quasi costante anche nella fascia altimetrica di 1500-1600 *m*, ma tende a diminuire poi progressivamente.

I prati della regione sono particolarmente importanti, poiché

al loro rendimento è legato l'allevamento del bestiame, attività che è tra le principali di tutto il territorio.

Le formazioni prative sono sfruttate per il foraggio che producono; tuttavia è necessario distinguere i « prati da fieno », a volte non troppo lontani dai centri di fondovalle, dai prati situati nelle zone d'alta montagna, denominati anche « prati da pascolo estivo », ai quali è legato un importante aspetto del nomadismo pastorale.

I prati, sia da fieno, sia da pascolo, si trovano distribuiti un po' dappertutto nel territorio considerato; non si può parlare per essi di una zona continua, essendo i primi situati per lo più nella parte esterna dell'area, con maggiore frequenza nelle sezioni meridionale e settentrionale, e i secondi un po' dappertutto, a quote altimetriche varianti tra i 700 e i 1900 m.

Scarsa importanza, per la loro limitata estensione, hanno le aree coperte da boschi di castagno e da seminativi. I primi, come ho già detto, occupano una piccola superficie nella parte meridionale del territorio considerato, tra le quote di 700 e 900 m. Il limite inferiore coincide con l'altitudine di numerosi centri di fondovalle.

Le esigue aree a seminativi sono prevalentemente coltivate a granturco, patate, segala e orzo. Tali colture si trovano unicamente nella parte meridionale della zona, fino agli 800 m, quasi esclusivamente nel territorio dei due comuni di Agordo e di Taibon.

* * *

Sette comuni (3) si dividono il gruppo del M. Civetta, e benché nessuno di essi sia interamente compreso nell'area qui considerata, relativamente numerosi sono in questa i centri, i nuclei (4) e le case sparse permanentemente abitate.

La popolazione della zona è insediata di preferenza sul ver-

(3) Essi appartengono tutti alla provincia di Belluno e sono: Agordo, Alleghe, Cencenighe, La Valle, S. Tomaso, Taibon e Zoldo Alto. L'andamento demografico di tali comuni relativo alla popolazione presente all'atto dei censimenti ha denunciato nell'ultimo cinquantennio un notevole fenomeno di spopolamento, che io ritengo dovuto soprattutto alla insufficienza dei mezzi per un razionale sfruttamento delle risorse locali, alla scarsa fertilità del suolo, alle non sempre buone condizioni dei pascoli, ecc. Tuttavia dalle cifre più recenti appare, se non un aumento di popolazione, almeno una sosta nello spopolamento.

(4) I nuclei sono molto più numerosi di quelli, 13, indicati nel Censimento della popolazione del 1951, come può vedersi dalla cartina n. 2.

sante occidentale, e in genere in prossimità dei numerosi corsi di acqua affluenti del Cordevole.

La parte orientale del gruppo, invece, entro i limiti da me fissati, è caratterizzata da una totale assenza di dimore permanenti (5).

Rilevante è il complesso di insediamenti permanenti che si nota nella conca di Agordo, cioè nella parte meridionale del territorio. In essa la popolazione è quasi del tutto agglomerata (6).

Il limite altimetrico della popolazione sparsa si aggira in media sui 1300 *m* e quello della popolazione agglomerata sui 1100 *m*.

* * *

Le dimore temporanee della zona sono costituite dalle « casère », dai fienili, dai « casoni » e dalle « bàite ». Le casère, i fienili e i casoni devono la loro importanza all'attività pastorale propria di tutto il territorio; le bàite servono, oltre che al ricovero di pastori di pecore e di bestiame in genere, anche per rifugio di boscaioli, cacciatori e alpinisti.

I limiti altimetrici di tali dimore sono molto vari. Le casère del gruppo del M. Civetta (dove oggi i termini di « casèra » e di « malga » si identificano) si trovano situate a quote varianti da 700 a 1900 *m*, sparse sia sul versante agordino, sia su quello zoldano, mai al di sopra del limite superiore della vegetazione e, di preferenza, nella zona del faggio, del larice e dell'abete rosso.

La « casèra » più bassa la incontriamo nel territorio del comune di Taibon, a *m* 700. Il limite superiore delle casère non è troppo elevato, trovandosi a 1900 *m*, al di sotto del limite superiore del pino mugo (7). Il maggior numero di esse si osserva tra i 1500 e

(5) Ritengo che tale diversità nella distribuzione della popolazione tra i due versanti del gruppo, sia da attribuire al fatto che quello occidentale è assai più ricco di acque che non quello orientale.

(6) In base a indagini compiute localmente ho potuto stabilire che entro l'area da me presa in considerazione vivrebbero complessivamente 2600 ab., divisi in 715 famiglie, con una media di circa 4 individui per ciascuna di esse.

Di tale popolazione totale, quella sparsa è rappresentata da soli 80 ab., e quindi quella agglomerata risulta composta di 2520 ab. La densità media della zona è di 27,3 ab. per *kmq*. Della popolazione totale del gruppo, entro i confini già indicati, il 54,8% dipende dal comune di Agordo. Nell'area appartenente ai due comuni di La Valle e di Zoldo Alto non esistono dimore permanenti.

(7) Per quanto la quota di 1900 *m* quale limite superiore delle casère del gruppo non sia certo tra le più elevate delle Alpi, essa risulta superiore a quella

i 1800 m, per lo più sul versante occidentale, probabilmente perché più ricco di acque correnti, necessarie al funzionamento di una casèra.

Le costruzioni malghiere del gruppo del M. Civetta, per la distribuzione dei vani costituiscono complessi legati ancora a sistemi antichi e tradizionali. Il complesso presenta, in genere, un edificio modestissimo, una specie di bàita, adibita a casèra, e uno stallone per il ricovero del bestiame; ambedue queste costruzioni hanno, quasi sempre, il tetto di scandole oppure di tavole di legno di piccole dimensioni; i muri della casèra vera e propria sono per lo più di pietrame a secco, con grosse travi di legno che sorreggono l'impalcatura del tetto a un solo spiovente, mentre lo stallone è una costruzione rettangolare di grosse travi sovrapposte, aperto su uno dei lati e con il consueto tetto di scandole. Nessuna diversità esiste tra il materiale usato per la costruzione delle casère più basse e quello usato per la costruzione delle casère più elevate (8); cosicché il tipo di malga della regione è sostanzialmente uno solo, e qualche diversità si nota soltanto tra le malghe vecchie e quelle nuove, ispirate a criteri più razionali che, del resto, tutte le nuove costruzioni, di qualsiasi genere esse siano, cercano di seguire.

Caratteristica di alcune di queste malghe, specie tra quelle più recenti, è che il « casello del latte » costituisce spesso una costruzione a sé, separata dal restante complesso malghiero e formata anch'essa da grosse travature di legno sovrapposte e incastrate.

In questa piccola costruzione, di dimensioni piuttosto esigue ($m\ 2 \times 2$ circa), è posto il latte appena munto e cioè alla sera,

riferita dal Marinelli per il Comelico (1880 m) e dal Toniolo per la Val Visdende (1768 m) (cfr. O. MARINELLI, *I limiti altimetrici in Comelico*, in « Mem. Geogr. » n. 1, Firenze, 1907; A. R. TONIOLO, *I limiti altimetrici nella Val Visdende*, ibid., n. 16, Firenze, 1911). Nel vicino Trentino il Battisti riscontrò limiti superiori delle casère persino a 2800 m (cfr. C. BATTISTI, *Il Trentino. Saggio di geografia fisica ed antropogeografia*. Trento, 1898; ristampato nell'edizione nazionale degli *Scritti geografici di Cesare Battisti*. Firenze, 1923).

Nel gruppo del M. Civetta le casère più elevate sono le Malghe di Col Mandro e la Casèra Ploda, le prime sul versante rivolto alla valle del Cordevole, la seconda a nord della cima culminante del M. Civetta.

(8) Il Toniolo, nel suo studio già ricordato sui limiti altimetrici nella Val Visdende, a proposito delle casère di quella valle distingue due tipi di casère, nei quali ad una differenza di quota altimetrica corrisponde una diversità nel materiale da costruzione e nella concezione della pianta, nonché nell'agglomeramento degli edifici che formano la casèra.

affinché si conservi fresco per il giorno successivo: si evita, in tal modo, di tenerlo troppo a lungo nella casèra che a volte non ha una razionale aerazione e spesso è piena del fumo dei due focolari (9), e costituisce quindi un ambiente poco adatto alla buona conservazione del latte.

Particolare notevole delle casère del Civetta è che, per lo più, i vari edifici che le compongono sono tutti distanziati l'uno dall'altro (10), e che esse raramente sono interrato o addossate alla montagna, benché l'interramento a scopo protettivo, come l'esposizione, sia un fattore importante per la protezione degli edifici, specie all'epoca del disgelo (11).

La copertura del tetto degli edifici malghieri varia da quella in legname, in tavole di piccole dimensioni, a quella in lamiera o in eternit. La prima è propria, in genere, delle casère più antiche; la seconda, sia essa in eternit o in lamiera zincata, è propria delle malghe recenti e meglio costruite (12).

Del resto il diffondersi della copertura in eternit o in lamiera, con conseguente abbandono dell'ormai sorpassato materiale di legno, è un fenomeno che va generalizzandosi e che si è già notevolmente affermato anche nei centri di fondovalle di parecchie regioni delle nostre Alpi (13).

(9) Uno per la fabbricazione dei prodotti caseari, l'altro per cuocere il desinare dei pastori.

(10) Per la non lontana Val Visdende il Toniolo (*op. cit.*) parla di malghe nelle quali il ricovero del bestiame risulta addossato alla vera e propria casèra, la quale a sua volta si presenta costituita da vari edifici adiacenti.

(11) Durante l'inverno la malga, anche se non interrata, per la sua struttura di preferenza bassa e larga, con tetto spiovente, si trova ad essere protetta dalla quantità di neve che ha all'intorno, senza che questa possa nuocerle; ma, nel periodo del disgelo, essa si trova in ben più disagiati condizioni, avendo la parte esposta a mezzogiorno soggetta ad una rapida e facile fusione della neve, in confronto alla parte rivolta a nord, che ne avrà una lenta e difficile. La disuguale pressione che si determina così lungo il perimetro dell'edificio può danneggiare questo gravemente.

(12) Il proprietario di una di esse ebbe a dirmi che oggi la copertura in eternit risulta la più pratica, sia perché più resistente, sia perché molto più economica della copertura in legname.

(13) «...la zona alpina delle scandole è in progressivo restringimento: i laterizi si affermano sempre maggiormente nel fondovalle, e risalgono nel Cadore, nella Carnia, nel Trentino ormai fino ai più alti valichi. Anche verso occidente l'antico confine tra la copertura di scandole e di lastre di pietra, è in accentuato ritiro. Il fenomeno è determinato dalla rarefazione progressiva del bosco, e dal conseguente aumento del prezzo del legname.....» (O. BALDACCI, *Saggio di carta sulla distribuzione di alcuni tipi di tetti in Italia*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1952, pp. 95-117).

Le aree prative e i pascoli nelle vicinanze delle malghe non sono quasi mai molto estese, non essendo facile trovare nel gruppo del M. Civetta vaste zone a pendio lento, ricche di acqua, dove il sorgere di una malga per lo sfruttamento dei prati naturali d'alta montagna sia cosa utile e fruttuosa.

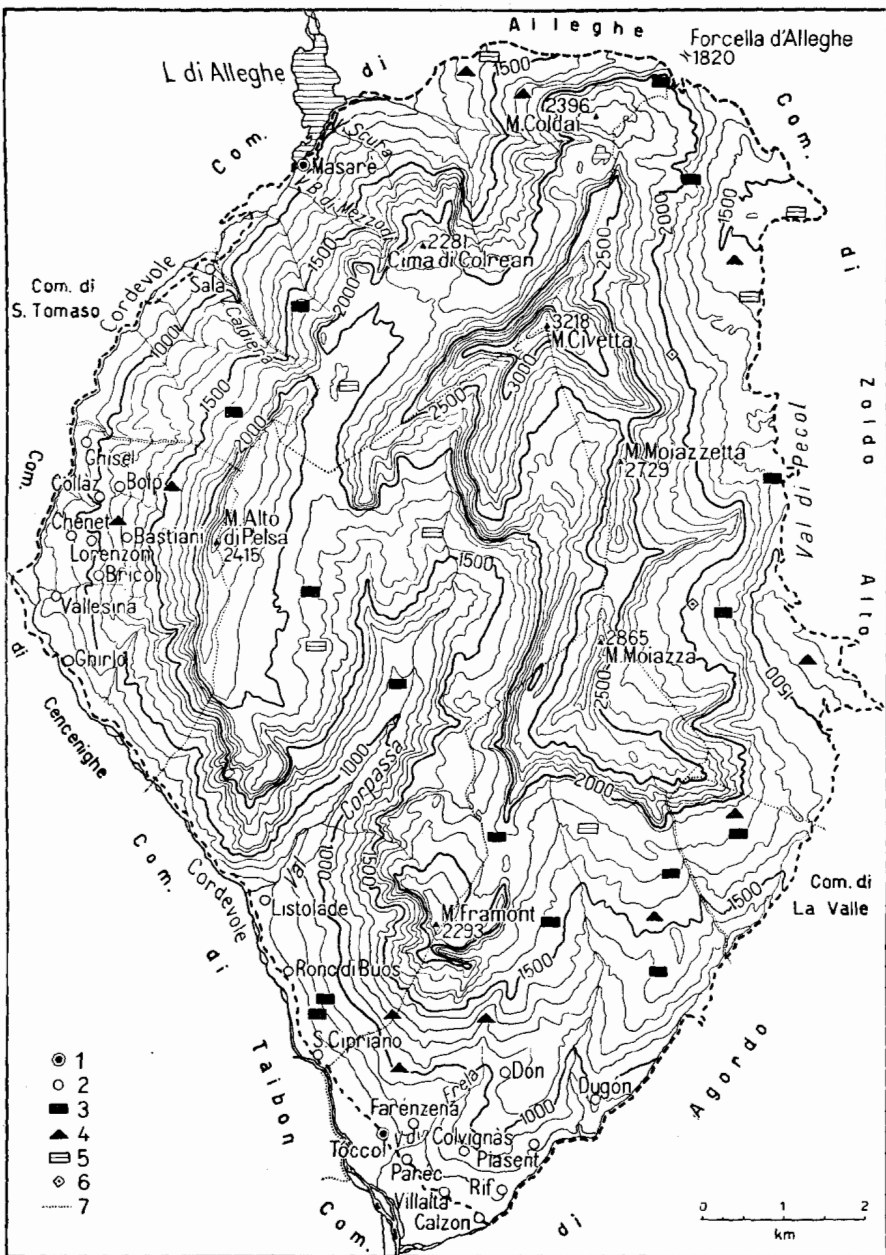
I pastori si preoccupano di irrigare e concimare le aree prative esistenti, affinché queste possano conservarsi nel miglior modo anche per gli anni successivi, e possibilmente, rendere sempre meglio e di più (14).

Il patrimonio animale delle malghe è composto, in massima parte, da bovini e ovini, e solo in qualche caso anche da caprini.

Alcune malghe sono di proprietà comunale, altre di proprietà privata (due terzi). Sia per i privati, sia per i comuni, i prati sfruttati con la monticazione sono una delle principali risorse economiche.

Il carico di bestiame bovino da latte portato qui a monticare è in media di circa una cinquantina di capi per ciascuna casèra. A questo bestiame deve aggiungersi, in qualche caso, un discreto numero di ovini e caprini. Calcolando una media di 80 giornate di alpeggio, per ogni capo bovino da latte il proprietario del bestiame deve pagare, o al comune affittante la « casèra » o al proprietario privato di essa, circa L. 3000. A tale cifra devono essere aggiunte L. 2000 circa, per ogni animale, per le spese dell'alpeggio, cioè per gli ingredienti occorrenti alla fabbricazione dei prodotti, per i pastori aiutanti il « casàro », ecc. La produzione di latte non rimane stazionaria durante l'alpeggio: essa aumenta durante i primi giorni, per poi diminuire e quasi scomparire durante gli ultimi giorni della monticazione; per questo, media può essere considerata la produ-

(14) Molto pratico è il metodo in uso per concimare ed irrigare il pascolo circostante la casèra: la tettoia per il bestiame viene costruita seguendo, per quanto è possibile, il pendio della montagna, in modo che la porta dell'edificio sia rivolta a valle. Nelle vicinanze di questo ricovero per il bestiame c'è sempre un abbeveratoio o un qualsiasi deposito d'acqua (a volte anche delle semplici pozze), indispensabile per una malga, sia per abbeverare le bestie, sia per la pulizia dello stallone, sia infine per la conservazione del latte fresco. La pulizia viene effettuata ogni mattina, appena le bestie sono fuori al pascolo, gettando nello stallone numerosi secchi d'acqua; questa, mescolata al letame, per l'inclinazione del terreno si dirige verso l'uscita, da dove, canalizzata, viene diretta alle zone prative, che così vengono nello stesso tempo irrigate e concimate.



DISTRIBUZIONE DELLE SEDI PERMANENTI E TEMPORANEE
NEL GRUPPO DEL M. CIVETTA.

1, centri; 2, nuclei; 3, casere; 4, fienili; 5, casoni; 6, baite; 7, limiti comunali.



ABITAZIONE CON FIENILE NELLA PARTE SUPERIORE, AD AGORDO

(fot. M. Mola)



FIENILE ISOLATO, DI TAVOLE DI LEGNO, CON TETTO DI SCANDOLE,
NEI DINTORNI DI AGORDO.

(fot. M. Mola)



FIENILI D'ALTA MONTAGNA. DI GROSSI E ROBUSTI TRONCHI DI LEGNO.
NEL GRUPPO DEL M. CIVETTA.

(fot. M. Mola)



ABITAZIONE CON FIENILE NELLA PARTE SUPERIORE.
A CENCENIGHE.

(fot. M. Mola)

zione giornaliera di 3 litri di latte per ogni capo. Da essa si ricavano 120 *gr* di burro e si producono 180 *gr* di formaggio. Al termine degli 80 giorni di alpeggio, il pastore avrà un incasso di L. 13.500 circa per ogni capo di bestiame da latte, per il quale si calcolano L. 5000 di spese complessive (il burro è venduto in genere a L. 800 al *kg* e il formaggio a L. 400). Infatti L. 96 di incasso per il burro e L. 72 per il formaggio, con un totale giornaliero di L. 168, per gli 80 giorni dell'alpeggio, danno le cifre sopra indicate.

Da questo calcolo si deduce che, pur essendo il prezzo dell'affitto di un pascolo d'alta montagna abbastanza elevato, tuttavia il guadagno per il pastore può essere soddisfacente (giacché all'incasso sopra indicato deve essere aggiunto quello della vendita del latte e della ricotta), soprattutto se la stagione consente di sfruttare i pascoli durante tutti o quasi tutti i giorni dell'alpeggio.

Il periodo della monticazione va dai primi di giugno ai primi di settembre. Il bestiame è condotto dai centri di fondovalle ai pascoli d'alta montagna verso il 5-6 di giugno e vi rimane di solito fino al 6 settembre.

In genere il tipo di monticazione in uso nella regione è quello semplice, con punto di partenza dai centri di fondovalle, ed unica stazione di arrivo ai pascoli di alta montagna.

Il tipo di alpeggio a duplice movimento, prima dai centri di fondovalle a zone di media altezza in primavera, e poi fino alle zone pascolive d'alta montagna, non si incontra nel Civetta che in sporadici e rari esempi.

Ogni complesso malghiero del gruppo è isolato.

* * *

I fienili del gruppo del M. Civetta si trovano situati o nei centri di fondovalle, costituendo addirittura un elemento dell'abitazione, oppure un po' ovunque, quali costruzioni isolate, a sé stanti (« tabià »).

Il tabià o « fienile di montagna », come è chiamato per distinguere da quello dei centri di fondovalle, è destinato a conservare il fieno raccolto durante l'estate sulle pendici dei monti, in zone elevate, non sfruttate per l'alpeggio estivo del bestiame. Questo fieno raccolto nei fienili di alta montagna per l'inverno servirà poi

ad integrare i quantitativi conservati nei centri di fondovalle, man mano che se ne determina la necessità (15).

Ci si reca allora nei fienili più elevati per prelevarne il fabbisogno, spesso portandolo a valle mediante caratteristiche slitte, che, per il pendio del terreno e per il manto nevoso che lo ricopre, trasportano agevolmente il carico (16).

In alcune zone, dove il fienile è stato costruito lontano dai prati che lo alimentano, o per ragioni di sicurezza di posizione, o perché destinato a raccogliere il prodotto non di un solo prato, ma di parecchi, la raccolta del fieno nel deposito viene facilitata dall'uso di rozze e semplicissime teleferiche, dette localmente « filo a sbalzo ». Il loro numero è considerevole.

E' necessario distinguere il « tabià » vero e proprio, costruzione a sé, da quella parte superiore di legno che si trova in tutte le abitazioni permanenti di montagna e che accoglie solo il fieno da usarsi localmente (17).

Il vero e proprio tabià sorge in genere isolato al centro della zona prativa, ed è di dimensioni modeste e di struttura semplicissima. La pianta è sempre la stessa, ma, secondo l'altezza a cui è situato, diverso è il materiale col quale è costruito, essendo necessario che i tabià molto elevati siano più solidi di quelli posti a minore altitudine (18).

Nel fienile che fa corpo con l'abitazione, tanto per le pareti, quanto per il tetto si osserva l'impiego, nella grande maggioranza dei casi, di semplici tavole di legno disposte verticalmente. Esso è caratterizzato da una grande semplicità di linee, che lo differenzia

(15) Il trasporto a valle è effettuato sempre d'inverno: ciò potrebbe sembrare poco opportuno, poiché in tale stagione i sentieri che collegano i fienili d'alta montagna con i centri di fondovalle spesso sono coperti di neve e presentano quindi rischi e difficoltà, inesistenti negli altri mesi. Ma l'uomo nato e vissuto tra le montagne è troppo abituato all'ambiente e alle sue condizioni climatiche, perché queste costituiscano un serio ostacolo alla sua attività. Inoltre l'inverno rappresenta per queste popolazioni una parentesi terribilmente lunga e forzosamente oziosa; ecco perché tali lavori sono lasciati per i mesi invernali, dovendosi nei mesi estivi portare a termine molte opere in uno spazio di tempo assai breve e spesso insufficiente.

(16) Queste rudimentali slitte sono chiamate nella regione « lode ».

(17) Nell'uso comune, anche questa parte dell'abitazione permanente, destinata a fienile, viene a volte designata col nome di tabià.

(18) A differenza di quanto già notato per le casere, costruite tutte con lo stesso materiale, a qualunque altezza esse si trovino.

molto dalle analoghe costruzioni delle zone cadorine e ampezzane, ricche di motivi decorativi ad intaglio. La sua distribuzione si identifica con quella dei centri di fondovalle.

I tabià propriamente detti, sempre a un vano, sono costruiti interamente di legno: ma quelli a minore altezza con tavole lunghe e piuttosto sottili, affiancate verticalmente, mentre i più elevati constano di grossi tronchi, in genere di 20-25 *cm* di diametro, sovrapposti ed incastrati tra loro. Inoltre, mentre la forma predominante nella pianta dei primi è rettangolare, nei secondi si nota per lo più una pianta quadrata.

La separazione tra questi due tipi si osserva a circa 1500 *m* di altezza.

I tabià sono numerosi nella parte periferica dell'area considerata, mentre caratterizzato da una totale assenza di tali costruzioni è tutto il nucleo centrale del gruppo. Si osserva inoltre ch'essi sono più frequenti sulle pendici meridionali e settentrionali, specialmente nelle zone in prossimità di Agordo e di Alleghe (dove giungono fino a 1900 *m*), mentre appaiono radi sulle pendici occidentali e specialmente su quelle orientali. Queste si presentano piuttosto scarse di prati. Le pendici occidentali, rivestite in massima parte di boschi e cespuglieti, hanno anch'esse aree prative molto limitate.

Nel gruppo del M. Civetta, i limiti altimetrici dei fienili possono essere così definiti: il limite inferiore di quelli isolati è a 1025 *m* ed è di poco superiore alla zona dei centri di fondovalle; il limite superiore, raggiungendo la quota di *m* 1900, risulta coincidere con quello già osservato per le casere; quindi è anche esso poco elevato, specie se si pensa che è di circa 200 *m* inferiore al limite superiore della vegetazione arborea. L'altezza media dei fienili può essere calcolata a 1440 *m* circa.

* * *

I più alti ricoveri di montagna della regione, che rappresentano anche le più elevate dimore temporanee di essa, sono i casoni e le bàite. Piuttosto simili tra loro per la costruzione, vengono usati tuttavia per scopi diversi. Sia i casoni che le bàite sono interamente di legno, oppure, qualche volta, di grossi blocchi di pietra e tronchi.

I primi, i casoni, servono per il ricovero di pastori e delle loro mandrie di pecore e bovini, che vengono condotti a monticare nelle pasture più alte ed impervie; tali costruzioni mancano naturalmente di qualsiasi locale per la lavorazione dei prodotti caseari e sono completamente diverse dalle casère. A volte i casoni servono unicamente al ricovero degli addetti alla sorveglianza di tali mandrie, mentre gli animali sono lasciati all'aperto anche durante la notte.

Le bàite si presentano molto simili ai casoni, pur essendo di più piccole dimensioni; esse servono al ricovero di quanti ne abbiano necessità a quelle altezze.

Casoni e bàite si trovano indifferentemente o presso aree prative, o in vicinanza di aree boschive. I casoni sono distribuiti a quote varianti dai 1400 ai 1900 *m*. Le bàite sono due soltanto, e si trovano ai piedi delle elevate cime della Mojazza (*m* 2865) e della Mojazzetta (*m* 2729) (19).

SUMMARY. — The A. has pointed out the limits in height of the vegetation and of the permanent and temporary dwellings in Mount Civetta. After having hinted briefly at the geological and morphological characteristics of the area examined, he insists particularly on the temporary dwellings and on the pastoral life, which develops in this area.

(19) Ricorderò che nel gruppo del M. Civetta esistono quattro rifugi alpini. Il più ardito di essi è il Rifugio Maria Vittoria Torriani, inaugurato il 7 agosto 1938 e situato a 3120 *m* poco al di sotto della Cima della Punta Civetta. Molto noto è anche il Rifugio Vazzoler, specie perché costituisce uno dei principali punti di partenza per l'ascesa alle più alte torri e guglie del gruppo. Un altro rifugio sorge in amena posizione proprio sotto la famosa Torre Coldai, sulle pendici nord del gruppo, presso un grazioso laghetto. Il Rifugio Carestiat, di proprietà della Sezione Agordina del C.A.I., a meno di un'ora di cammino dal Passo Duràn, è uno dei rifugi più moderni e meglio attrezzati di tutta la regione.